

TUTTI I RACCONTI

È l'ora dell'addio alla gioventù narcotizzante “che non finisce di pioverti addosso”

Il G8 di Genova e la morte di Carlo Giuliani, lo stupro di una ragazza, una bambina disabile bullizzata. Le storie di Christian Raimo oscillano tra rabbia generazionale, confusione di valori, gig economy

WALTER SITI

A leggere le puntigliose prese di posizione di Christian Raimo su questioni politiche e amministrative in quanto assessore alla cultura del Terzo Municipio di Roma, nonché i suoi discorsi sulla scuola come insegnante che prende il mestiere molto sul serio, insomma a considerare ora il Raimo impegnato pubblicamente, e poi confrontarlo con quello dei suoi primi racconti risalenti a una ventina d'anni fa, verrebbe da pensare che si tratti di due persone differenti. Dove sono finiti quella bohème spiritosa, quell'humour noir di vitalità anarchica, quella lateralità scapigliata e anti-istituzionale? Certo, c'era qualche sbornia e droga simil-americana, qualche ordinaria infelicità coniugale alla Carver, perfino il ricordo del vetero-Palandrini di Boccalone («che vivere a Cisterna di Latina sia un destino di merda è una cosa che te ne rendi conto abbastanza presto»); ma era la voce di uno dei più interessanti under 30. Ora *minimum fax* ha raccolto in un unico volume tutti i racconti di Raimo, intitolandolo dal più lungo, *La vita che verrà*. La raccolta non è cronologica, a testimoniare la compattezza della produzione; e in effetti certe costanti si ritrovano anche

nei racconti più recenti.

La caratteristica più convincente è l'orecchio infallibile nei dialoghi, non soltanto credibili ma condotti con ottimo ritmo; parole troncate a mezzo per distrazione o concitazione, fino alla verità del non-comunicante («che devi fare, ho detto io, ma non era una frase»). Il suo è un realismo della mancanza («un appartamento a due piani con un odore di moquette anche se non c'è la moquette»). Un'altra cosa che apprezzo di lui è la capacità di intrecciare pubblico e privato, abolendo la retorica mediante una forma di «spostamento»: le tragedie collettive (il terrorismo, il sequestro Moro, il G8 di Genova) sono filtrate da situazioni private oblique, con una specie di pudore mediatico. La morte a Genova di Carlo Giuliani, per esempio, è rivissuta nel dialogo quasi impossibile tra un nipote e un nonno semi-rincoglionito («Come si chiamava chiedo... Giuliano. Non ho capito il nome, pare che abbia detto Carlo o Marco»). Lo stesso per la storia di stupro su una ragazza che il protagonista trova «melliflua, vittimistica, voleva sempre essere al centro dell'attenzione», che forse desidera una gangbang ma poi si stranisce. Domina su tutto una disperazione oscillante tra rabbia generazionale e depressione individuale, in

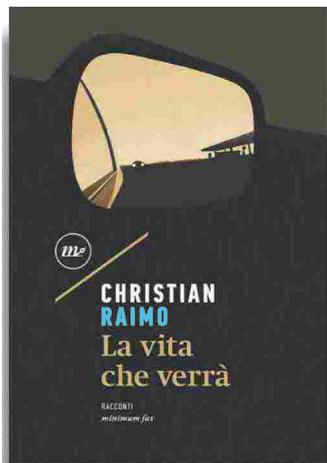
un'aria di gigeconomy, di soldi chiesti ai genitori, di accidia sentimentale, di nessun punto di riferimento tranne una generica ribellione, di Grande Storia intravista come in sogno e di terminale rassegnazione («le cose, alla fine, vanno come vanno»).

Una costante stilistica, che diventa contenuto, è la negazione dell'originalità («un'isteria appena trattenuta che portava addosso come un lutto da dilettante, una specie di vestito per casa») o vedere tutto il mondo come una recita banale («predefiniti come i pantoni: colori registrati, senza possibilità di nuances, di sbavature»). A questo si reagisce con una ricerca costante della bizzarria, del punto di vista inedito, del personaggio sopra le righe («il nazionalista scozzese che profanava le tombe dei socialisti dell'Ottocento per mettergli il kilt»), dell'aneddoto stranante (la certezza della vocazione arriva nell'attimo in cui vede Foster Wallace che tiene in mano un cartoccio con dentro la merda del giovane Raimo), della punta espressiva quasi surrealista («meschino quanto un acino d'uva»). Non mancano virtuosismi un po' esibiti, come certi elenchi, ma la cura formale è innegabile; come è innegabile che Raimo abbia la nervatura adatta per uno scrittore di racconti - ogni

pezzo finisce con una «punta» epigrammatica, una sorpresa, a meno che il morso conclusivo non sia proprio la constatazione del vuoto.

Si sente, anche nei momenti di maggior introspezione, che Raimo è incapace di non occuparsi degli altri. Nell'ultimo racconto in ordine di tempo, *Bifida*, la cura pedagogica sale in primo piano: si tratta di una ragazzina con un handicap genetico che viene bullizzata dai compagni perché «rallenta la classe». Il racconto è pieno di verbi come «tutelare, proteggere, controllare», si cita il saggio di Girard sul capro espiatorio; ma il finale resta ambiguo, con un «morte ai normali» forse scritto dalla ragazzina stessa e lei che si pensa detentrica di poteri demoniaci, tant'è vero che il bullo principale perde l'uso delle gambe in un grave incidente di moto. La letteratura ha l'ultima parola, sia detto a onore di Raimo. Ma *Bifida* è del 2018, la raccolta non contiene nessun racconto scritto dopo: il libro certifica una maturità raggiunta, non c'è dubbio, ma non vorrei che fosse, oltre che un addio alla giovinezza («narcotizzati da una gioventù che non finiva di pioverci addosso») un addio al divertimento e all'irriverenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christian Raimo
 «La vita che verrà»
 minimum fax
 pp. 440, €18



ILLUSTRAZIONE DI MATTIA DISTASO

Scrittore e traduttore

Christian Raimo (Roma, 1975) ha pubblicato le raccolte «Latte», «Dov'eri tu quando le stelle del mattino gioivano in coro?» e «Le persone, soltanto le persone» (minimum fax). Per Einaudi «Il peso della grazia», «Tranquillo prof, la richiamo io», «La parte migliore»

